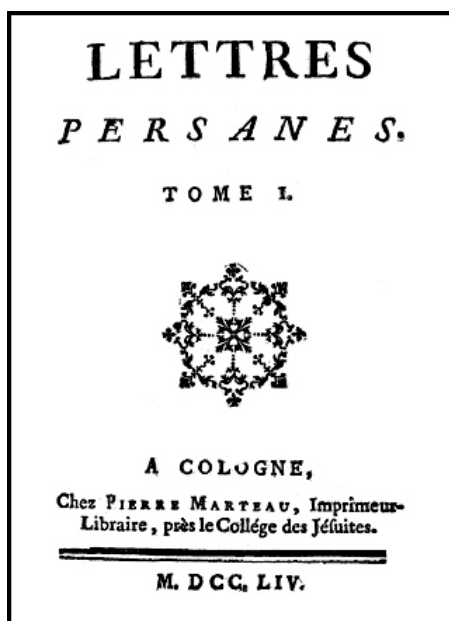
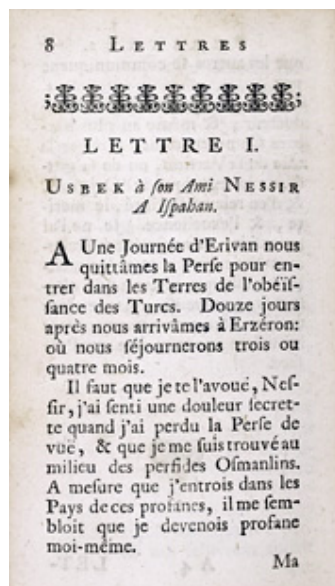
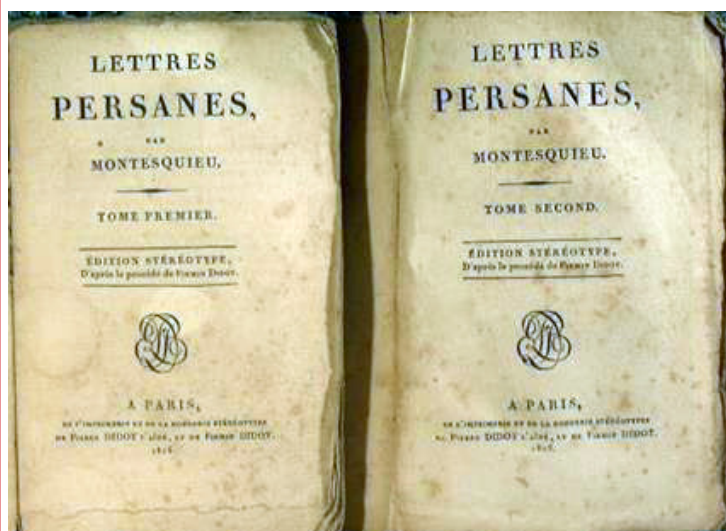




Frontespizio di una ristampa (1754) della prima edizione (1721).



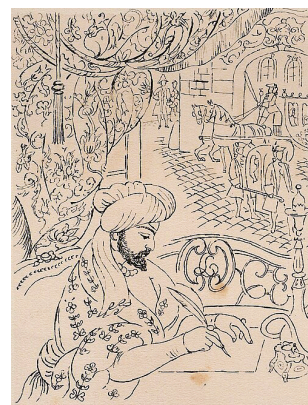
Fernanda Mazzoli

Come si può essere Persiani?



Se il principe persiano Usbek ritornasse in Europa trecento anni dopo che il suo creatore, il barone di Montesquieu, lo ha lasciato alle prese con la rivolta del suo harem a

Ispahan,¹ avrebbe altrettanti motivi di stupore, se non di più, di quelli che colsero allora lui e il suo giovane amico Rica di fronte ai costumi e alle istituzioni che, da curiosi viaggiatori, andavano scoprendo.



Usbek intento nella scrittura in un'illustrazione di Chas Labord per un'edizione del 1941.

Molto i due si meraviglierebbero dell'accanimento con il quale i governanti europei si industriano a portare alla rovina i loro Paesi, sia inimicandosi i fornitori delle fonti energetiche indispensabili per quell'attività manifatturiera di cui andavano tanto fieri, sia esponendoli al rischio di avventure belliche dagli esiti facilmente immaginabili.



I "NOBEL" PER LA GUERRA

Lo sconcerto crescerebbe alla constatazione che scelte tanto funeste non sorgono dalla necessità di salvaguardare, seppure in modo opinabile, interessi minacciati da potenze ostili intenzionate allo strozzinaggio economico o all'invasione militare, ma dall'abitudine consolidata di assecondare le manovre di certi potenti sodali che, sotto pretesto di antiche alleanze, esigono obbedienza e subordinazione ai loro, di interessi.

Continua a pagina seguente ↓



L'Iran oggi.



Mappa dell'Impero achemenide fra il 550 e il 331 a.C.



Un astrolabio persiano del XVIII secolo.



Il cilindro di Ciro, reperto in terracotta inciso con scrittura cuneiforme di lingua accadica (VI secolo a.C.)

BOMBARDAMENTO "ETICO" PRO "LIBERTÀ" PROPRIA ENERGETICO-PETROLIFERA-FINANZIARIA





Operazioni di pace ... eterna

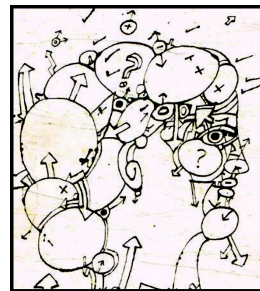
Droni bombardieri.

Quale sarebbe, poi, la loro sorpresa, osservando i cambiamenti sopravvenuti nella lingua, di come, per esempio, la distruzione di case e intere città ad opera di mostri alati che si librano in cielo venga ora definita *operazione di pace*. Ugualmente, li lascerebbe attoniti notare che il massacro di cittadini inermi in un caso è condannato come *genocidio*, nell'altro giustificato come *diritto all'autodifesa*. E venire a sapere dell'esistenza di Stati ontologicamente *aggressori*, a prescindere dalle loro concrete azioni, e di altri ontologicamente *liberatori*.



Potrebbero forse ascrivere la prodigiosa trasformazione al magico potere del sovrano che già avevano avuto modo di osservare nel corso del primo viaggio. Il re di Francia era loro apparso come un *magicien* per la sua capacità di fare credere ai suoi sudditi quello che voleva, vale a dire per l'imperio che esercitava sui loro spiriti.²

Ora, sarebbe gioco forza constatare che tale potere si è accresciuto a dismisura e forse si chiederebbero se non vi abbiano contribuito significativamente i mirabili aggeggi capaci di diffondere e amplificare in un batter di ciglia le idee e le risoluzioni dell'augusto personaggio e della sua cerchia.



Non potrebbero invocare altra spiegazione di fronte ad usi sorprendenti come quello di attribuire due pesi diversi a due oggetti perfettamente uguali, uno dei quali però circondato da un'aura di santità che lo eleva verso il cielo degli eletti, mentre l'altro, che in nulla si discosta all'occhio di un ingenuo straniero, emana un alito pestilenziale che lo precipita diritto agli Inferi.

Un comportamento tanto contrario al buon senso e che pure non sembra sconvolgere i locali deve evidentemente avere a che fare con quella capacità di manipolazione magica del pensiero che è prerogativa regia.

Lo sbalordimento più grande, tale da fare pensare all'insorgere di una qualche dissociazione psichica diffusasi come un'epidemia o una maledizione, lo proverebbero di fronte allo spettacolo di un trattamento imposto a coloro che i nativi più considerano degne di rispetto e protezione: le donne, sulla cui natura e condizione, peraltro, Usbek è stato costretto a riflettere dopo l'inaspettata lettera della sua favorita, **Rossana**.



Il suo spietato *j'accuse*³ lo ha scosso profondamente, ha dovuto riconoscere la giustezza di certe sue affermazioni e proprio in Europa, di cui gli era nota la passione per i diritti femminili, si riprometteva di studiare i benefici effetti di tanto amore.



Il 28 febbraio 2026, la scuola elementare femminile Shajareh Tayyebbeh di Minab, nella provincia di Hormozgan, nell'Iran meridionale, è stata distrutta durante l'orario scolastico a causa di un missile, uccidendo 175 persone tra cui 150 bambine, nel primo giorno dei raid israelo-statunitensi contro il Paese.

Cosa, dunque, pensare dell'indifferenza con cui vi è stata accolta la notizia della morte di più di centocinquanta bambine e maestre, bruciate da un ordigno di ferro e fuoco lanciato con disinvoltura dalla furia epica degli amici dei loro ospiti europei?

I loro tentativi di capire ciò che allo spirito orientale appare insanabile contraddizione, li porterebbero a sottoporre la questione a un qualche dotto, il quale aumenterebbe il loro sconcerto, facendo notare che le sfortunate erano donne solo a metà, a causa di alcuni centimetri di stoffa che, posta sul loro capo, occulta e nega l'essenza del femminile, ovvero una rigogliosa chioma libera. E che proprio per garantire tale attributo fondamentale, i generosi alleati sacrificano così lontano da casa le loro munizioni e le loro vite.

Insoddisfatti della risposta e inclini piuttosto a sospettare il dilagare di una perniciosa malattia di origine a loro sconosciuta, anche per cautelarsene continuerebbero a cercarne la causa, chiedendo con garbo ai loro nuovi conoscenti. Dopo avere sperimentato il fasto della corte di Versailles e frequentato la più scelta compagnia, un certo involgarimento dei salotti buoni, uno spiccato rilassamento delle buone maniere darebbe motivo di riflessione sull'opera distruttrice del tempo sulle civiltà, ma potrebbero concludere che sotto la crosta di nuove abitudini affiorano vecchi comportamenti.

Identica, infatti, la frenesia per le mode e identica la vanità; dovrebbero, tuttavia, constatare uno spiacevole cambiamento nell'attitudine nei loro confronti che molto li affliggerebbe, certi di non aver nulla fatto per provocarlo. Ai tempi del primo viaggio le loro esotiche figure erano state accolte da una curiosità talora eccessiva, ai limiti dell'indiscrezione, ma fondamentalmente amichevole, malgrado qualcuno si stupisse che si potesse essere Persiani⁴ come di cosa da annoverare tra le stranezze del mondo, ma tutto sommato innocua.

Ora, invece, non possono fare a meno di notare sospetto e malanimo, sguardi accigliati e silenzi improvvisi quando capitano nel bel mezzo di una serata. È giunta loro voce addirittura che qualcuno li ritenga agenti segreti venuti appositamente a preparare un'invasione del pacifico continente, o a sottrarre riservatissime informazioni sul possibile impiego di un certo metallo – uranio, dicono – con il quale sviluppare in patria congegni di tal potenza distruttiva da affrettare l'Apocalisse.

Seramente preoccupati e delusi dalla piega che sta prendendo il loro soggiorno europeo e desiderosi di dissipare il malaugurato equivoco, aprirebbero il loro animo a qualcuno che ha mostrato volto più amabile e benevolo, chiedendogli un illuminato consiglio.

Il pozzo senza fondo dello stupore a questo punto rischierebbe di inghiottirli: dopo averli rassicurati della sua totale comprensione ed empatia, costui li inviterebbe innanzitutto a scusarsi pubblicamente di essere Persiani in una sorta di *autodafé* in cui elencare e ripudiare tutte le colpe inerenti a tale condizione, poi a promettere di non ricadervi mai più e a seguire d'ora innanzi un insieme di precetti che molto generosamente fornirà loro lui stesso, la conformità ai quali assicurerà piena benevolenza da parte di tutti, nonché possibilità di accedere ad un protocollo di inclusione.

Posti di fronte a tale dilemma, tre strade si aprirebbero davanti a Usbek e Rica: precipitarsi di corsa fuori dalla casa del filantropo, cercando il primo imbarco per la Persia nella speranza di sfuggire al contagio del morbo ormai palese, oppure intraprendere un'appassionata discussione filosofica con il loro creatore, chiedendogli che ne è mai dello spirito delle leggi e di tutte quelle belle idee di applicazione universale di cui avevano sentito discorrere tre secoli prima.

Quanto alla terza, non desiderando esser presi per complici dei Persiani, con tutte le conseguenze del caso, la lasciamo all'intuito dei lettori e ripieghiamo anche noi su un dialogo a distanza con Montesquieu e i suoi amici *philosophes*, nell'intento di arrivare a capire che fine abbia fatto la ragione e se c'è qualche possibilità di recuperarla, prima che gli improbabili cavalieri dell'Armageddon se la giochino sui campi di battaglia o su quelli di Wall Street.

Note

¹ Il riferimento è alle *Lettres persanes* (1721), romanzo epistolare di Charles Louis de Secondat, barone di Montesquieu che, attraverso il pretesto narrativo di un viaggio in Francia di due signori persiani, analizzò e attaccò costumi ed istituzioni francesi, *in primis* la monarchia assoluta.

² Lettera XXIV in cui sia il re, sia il Papa sono descritti come grandi maghi, capaci di fare credere ai loro sudditi/fedeli le cose più inverosimili.

³ Lettera CLI, in cui Rossana, rivendicando la propria libertà, gli rivela di non averlo mai amato e di averlo ingannato.

⁴ Lettera XXX in cui si racconta l'accoglienza fatta ai due a Parigi.